

Il Conc. Vat. II ha prodotto: 4 Costituzioni; 9 Decreti; 3 Dichiarazioni. Tra le Costituzioni spicca come “unicum” la *Gaudium et Spes* in quanto rappresenta un’assoluta novità nel corso dei duemila anni di storia dei Concili. Perché una costituzione pastorale? Perché con questa il Concilio ha voluto esprimersi in merito a questioni concrete del mondo contemporaneo, ha voluto esaminare i “segni dei tempi”.

Con il n. 1 il Concilio ha inteso far capire che la Chiesa non si pone davanti al mondo come *Mater et Magistra*, ma intende farsi comprendere come una realtà facente parte del mondo, solidale con il mondo.

Il termine “pastorale” orienta il documento verso un atteggiamento spiccatamente dialogale. La Costituzione Pastorale, *Gaudium et spes* si rivolge «a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come esso [il Concilio] intende la presenza e l’azione della Chiesa nel mondo contemporaneo» (GS, n. 2). Si sarebbe dovuto parlare non solo *del* mondo, ma anche e piuttosto *col* mondo.

Occorreva quindi trovare un linguaggio comprensibile da tutti, capace di coinvolgere cattolici, cristiani e non cristiani. Viene allora chiamato in causa un problema di “metodo: antropologico o teologico? Il Concilio ha scelto un’impostazione di tipo induttivo, “dal basso”, senza per questo cadere in un erroneo antropocentrismo.

Il documento risulta essere costituito da: un proemio (nn.1-3); poi troviamo il tema della condizione dell’uomo nel mondo contemporaneo, tematica a sua volta suddivisa in due parti. La prima: la Chiesa e la vocazione dell’uomo (nn.11-45); la seconda parte: problematiche inerenti alla società contemporanea (nn.46-90). Infine troviamo una parte conclusiva (nn.91-93).

Nella prima parte del documento, dal n. 11 al n. 45, si sottolinea la centralità di Cristo, via decisiva per la comprensione dell’uomo. In particolare, il n. 22 è la chiave per accostare Cristo, uomo nuovo, nuovo Adamo nel quale viene svelato al soggetto umano il senso e il futuro della storia umana e del cosmo. Il Signore è il fine della storia umana (cfr. GS, 45). Il Concilio parla dell’uomo alla luce di Cristo.

In questa prima parte del documento (nn. 11-45) individuiamo almeno tre tematiche che ruotano intorno a tre centri di interesse.

Il **primo** è costituito dai nn. 12-18: si vuole presentare un’antropologia che rende ragione della volontà umana di pensare la persona come centro e vertice dell’universo.

Il **secondo** centro d’interesse riguarda l’ateismo, nn.19-21, visto come volontà, provocatoria per il credente, di un uomo che vuole esistere per sé, che vuole esistere al di fuori del rapporto con Dio.

Il **terzo** centro è rappresentato dal n.22 che affronta il tema di Cristo, uomo nuovo, presumibilmente come punto vertice di un’antropologia dell’immagine di Dio.

Come vede la costituzione pastorale il mondo odierno? Come giudica i “segni dei tempi”? Il Concilio costata: “L’umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all’insieme del globo” (n. 4). In modo più concreto afferma: “Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell’ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva” (n. 5). Ne deriva una crisi che attanaglia l’uomo. La causa di tale disorientamento, di questa confusione che si è generata nell’uomo è frutto di un pensiero che sostituisce l’universale con la conoscenza precaria e individuale. Fondamentale nella cultura moderna è la svolta verso la soggettività. Questo primato della “soggettività razionale” esprime una concezione della vita che esalta il ruolo del soggetto razionale e che non cerca altre finalità se non quella proclamata dalla ragione.

Altro elemento che gioca a favore della “soggettività razionale” è il positivismo scientifico; nello specifico, una razionalità matematica.

La costituzione parla del problema fondamentale del tempo moderno in modo nuovo in due punti: innanzitutto riconosce l’autonomia legittima delle realtà terrene (cf. n. 36, 41, 56, 76), affermando che “le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare”. Un secondo orientamento si muove verso la promozione dei diritti umani e la condanna di ogni forma di discriminazione (cf. n. 21, 26, 29, 41 s, 59, 73, 76).

La riflessione della costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno si concentra sull'uomo: "tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo ... " (n. 12).

L'autonomia non viene intesa come autonomismo; l'uomo non è considerato come massimo criterio di ogni cosa. La dignità dell'uomo è vista piuttosto come derivante da Dio e fondata in Gesù Cristo.

La *GS* presenta quattro aspetti:

1. Il testo non parla soltanto della dignità della persona, ma anche della sua miseria.
2. La visione unitaria dell'uomo come unione di anima e corpo e come essere sociale e relazionale.
3. La questione della coscienza personale, che la costituzione definisce come "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (n. 16).
4. Il quarto aspetto riguarda il fondamento cristologico dell'antropologia del Concilio: chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (n. 41).

"È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione" (n. 3).

Il Concilio si interroga sulle questioni fondamentali dell'esistenza: "Cos'è l'uomo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?" (n. 10).

La costituzione vuole cancellare la dicotomia tra fede e vita quotidiana, dicotomia che, a suo parere, rappresenta una delle interpretazioni più erranee e più dannose dei tempi moderni (cf. n. 42). Siamo giunti al problema fondamentale della costituzione pastorale: Come può la Chiesa, con il suo messaggio di fede, prendere posizione davanti alle concrete questioni del mondo? Il Concilio non mette in primo piano i cosiddetti *preambula fidei*, i presupposti naturali della fede, ma il *centrum fidei*, il messaggio di Gesù Cristo.

La sua risposta deriva dunque da una cristologia universalistica, che trova il suo fondamento principalmente in Col 1,15-20: "...per mezzo di lui sono state create tutte le cose... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (cf. Gv 1,3; Ef 1,3-10; Eb 1,2).

Sulla base di tale convinzione fondamentale il Concilio intraprende una doppia riflessione. Da una parte vuole leggere i "segni dei tempi" alla luce del Vangelo (cf. n. 3 s, 10 s, 22, 40, 42 s, ecc.); dall'altra vuole accettare la sfida che essi rappresentano e interrogarsi su di essi, per giungere ad una comprensione più approfondita del proprio messaggio evangelico (cf. n. 40, 44, 62).

Perché Cristo è l'uomo nuovo? Egli porta la novità della fraternità. La dottrina della *Gaudium et Spes* stabilisce le basi di una teologia della fraternità, che viene elaborata in base alla distinzione - correlazione tra fraternità, filialità e paternità: la fraternità presuppone la filialità, e questa, a sua volta, la paternità.

Concludendo, vorrei proporvi attraverso una lettura spirituale della *Gaudium et spes*, tre tesi riepilogative.

1. La *Gaudium et spes* fa capire manifestamente che l'antropologia è il presupposto necessario d'una cristologia che presuppone l'uomo come soggetto libero, capace di ascolto e di risposta. Essa mira ad orientare l'uomo verso la verità, la quale muove l'uomo nella coscienza.
2. All'uomo in quanto essere dotato di libertà, aperto e suscettibile di elevazione, appartiene essenzialmente il nuovo in assoluto. L'uomo è, certo, soggetto della fede, ma non ne è oggetto, né materiale né formale. La fede, piuttosto, apre l'uomo a Dio, che per l'in(de)finita apertura dell'uomo è l'unica possibile determinazione, l'unico possibile compimento. Nella fede, dunque, la posta in gioco è questa: che Dio, comunicatosi interamente all'uomo in Gesù Cristo sia riconosciuto come Dio.
3. La determinazione e il compimento cristologici dell'uomo segnano, al tempo stesso, la crisi dell'autodeterminazione che l'uomo si è data in quanto peccatore.

La cristologia dell'incarnazione è stata integrata dalla teologia della Croce e dalla cristologia pasquale. La Croce è sinonimo di liberazione dell'uomo. Il rivivere la *Pascha Domini* è quindi la via al compimento, alla perfezione dell'uomo.